

La biografia di Braccesi

**Livia, la moglie di Augusto  
Era astuta come Ulisse,  
ma rovinò l'amato Tiberio**

■■■ SILVIA STUCCHI

■■■ Dopo il saggio su *Giulia, la figlia di Augusto* (2012) e quello più recente dedicato ad *Agrippina, la sposa di un mito* (2015), **Lorenzo Braccesi** conclude la sua trilogia sulle donne della famiglia di Augusto con Livia, la consorte del primo imperatore. E se il volume su Agrippina era dedicato «a tutte le donne come Agrippina, nevrotiche e caparbiamente innamorate», e quello su Giulia, a tutte le donne «libere, affascinanti, ribelli», **Livia (Salerno, pp. 276, euro 18)** è per «tutte le donne come Livia, da cui guardarsi». Ed effettivamente, Livia, passata indenne attraverso la fase tempestosa delle guerre civili, figlia di un padre schieratosi dalla parte dei cesaricidi e morto suicida sul campo di Filippi, moglie di un proscritto in seguito ai tempi della Guerra di Perugia, poi sposa di Augusto, dimostrò, nella sua lunga vita (morì ottuagenaria) di essere una poli-

uca consumata, degna consigliera dell'uomo che, con l'ipocrita ed equilibristica formula della *Res publica restituta*, traghettò Roma al principato. Giustamente, il pronipote Caligola la definiva «un Ulisse in gonnella», rimarcando come la sua bisnonna avesse saputo agire con pazienza, astuzia e attendismo tra intrighi e raggiri.

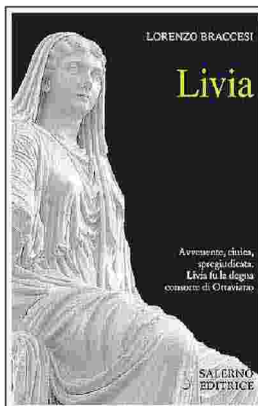
Sullo sfondo del volume, però, si staglia come vittima delle mille astuzie politiche di Livia, Tiberio, il suo primogenito: infatti, Braccesi impernia gran parte del saggio sulla strategia di Livia, che con ogni mezzo volle garantirgli la successione. Ed egli, secondo l'autore vittima di del legame «malato» con la madre, avrà la vita segnata da questa affezione per un lato strettissima, per l'altro limitante. Già Svetonio indicava le radici dell'instabilità psicologica di Tiberio nelle sofferenze patite nella primissima infanzia, segnata dalle fughe per sfuggire agli sgherri di Ottaviano, che gli sarebbe stato patrigno.

Livia esamina dunque le contorte vicende matrimoniali della casata giulio-claudia: se nell'aristocrazia romana il

matrimonio era il miglior suggello di alleanze fra *gentes*, e quindi frequentissimi erano i divorzi, cui tenevano dietro velocissime nuove unioni, ciò è vero al massimo grado per la famiglia di Augusto, il quale non ebbe figli da Livia. Quest'assenza di discendenza diretta, su cui Braccesi si sofferma a lungo, è anche il motivo di tutta una serie di matrimoni politici: infatti, Livia diventerà prima matrigna e poi suocera di Giulia, l'effervescente, provocatrice figlia dell'autocrate, amante di trasgressioni che alle smodate ambizioni di Livia dovevano sembrare capricci infantili. Due volte vedova, del cugino Marcello prima e del grande Agrippa poi, Giulia verrà così fatta sposare con Tiberio, costringendo quest'ultimo a ripudiare l'amata moglie Vipsiania, allora per giunta incinta. I due, cresciuti insieme nella grande casa sul Palatino, non potevano essere peggio assortiti, e il matrimonio c e m e n t e r à quell'ostilità che finirà con la condanna cla-

morosa di Giulia (nel 2 a.C.), ufficialmente per adulterio, in realtà condanna politica di questa «astratta sognatrice, del tutto avulsa dalla concretezza della politica», in seguito alla cospirazione ordita con Iullo Antonio, figlio di Marco Antonio, il più amato dei molti suoi amanti, «cervellotico congiurato da biblioteca (...) inconcludente e vanitoso come tutti i poeti».

Il volume, mostrandoci la lotta senza quartiere consumata, nella *domus* imperiale, fra gli eredi di sangue "giulio" e quelli di sangue "claudio", di fatto, ci fa riflettere su come la storia viaggi frequentemente per paradossi: morti anzitempo tutti i possibili eredi (Marcello, Gaio e Lucio Cesare, Germanico), ad Augusto doveva succedere sul trono il figlio di un suo proscritto, nipote di un fiero sostenitore della *libertas* repubblicana; peggio ancora, egli, pacificatore dell'orbe, «sovrumano artefice della pace universale», in casa non aveva la pace, ma la guerra, ed era prigioniero delle reti, sempre più avvolgenti, di cui lo circondava «una moglie dalla volontà di ferro».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.